

Qualche anno fa è stato pubblicato un volume che raccoglieva cinquecento autoritratti di pittori: ciò che colpisce è che fino al 15° secolo gli autoritratti si contano sulle dita di una mano, per poi dilagare.

E, se ci pensiamo, qualcosa di analogo si riscontra pure per le autobiografie: esclusi Agostino, Abelardo e Petrarca, bisognerà arrivare a Cellini prima che un uomo racconti se stesso: e siamo ormai nella seconda metà del Cinquecento.

Negli stessi anni Montaigne, autoregatosi nella "Tour de la librairie", si accingeva a un'opera mai intrapresa dagli uomini: analizzare "il procedere" dei propri umori e "l'andatura vagabonda del nostro spirito".

Insomma, ci voleva l'età moderna perché l'uomo iniziasse a farsi esploratore, geografo e cartografo del proprio animo.

E proprio nella stessa epoca (caso o necessità?...), nasceva la nuova cartografia, a servizio sia dei navigatori che, intrepidi su fragili caravelle, scoprivano nuovi mondi per le maestà europee, sia dei missionari che, *ad maiorem Dei gloriam*, convertivano le nuove popolazioni alla "vera fede".

Quando abbiamo per la prima volta in un quadro la raffigurazione di una rappresentazione geografica? negli "Ambasciatori" di Holbein, opera del 1533: tutto si tiene? (e comunque le più belle carte geografiche si potranno vedere un secolo dopo nei quadri dell'olandese Vermeer, rappresentante di una nazione di grandi marinai e commercianti).

Vogliamo, cioè, suggerire un'ipotesi: l'opera di razionalizzazione e "misurazione" del micro e del macrocosmo intrapresa dagli occidentali fra Umanesimo e Rinascimento si rivela nei campi più svariati di attività: nella pittura (e non abbiamo parlato della prospettiva...) come nella cartografia.

Sono quindi utilissimi i saggi di Paolo Militello sui rapporti fra storia e rappresentazioni cartografiche: citiamo solo le eccellenti monografie "La Contea di Modica tra storia e cartografia. Rappresentazioni e pratiche di uno spazio feudale (XVI-XIX secolo)", prefazione di Giuseppe Giarrizzo, introduzione di Enrico Iachello (L'Epos, 2001); "L'isola delle carte. Cartografia della Sicilia in età moderna" (Franco Angeli, 2004); "Il disegno della storia. Storici e immagini della Sicilia d'età moderna" (Bonanno, 2012).

Sono libri che affrontano la storia della Sicilia in età moderna partendo dalla simbolizzazione del territorio, dalla geografia,

Il libro

GEOGRAFI

Presentato "Storie mediterrane"

di Giuse



dalla natura degli approdi, dalla "mediterraneità": seguendo, in pratica, la lezione metodologica de "Les Annales", cioè di quella scuola, fondata da Marc Bloch e da Lucien Febvre nel 1929, che studia la vita materiale, la vita privata, in contrapposizione alla storia "evenementielle" (cioè delle pure "battaglie"): da qui lo spazio dato, dagli "Annalisti", allo studio della convivialità, degli ambienti privati, del corpo, dei marginali, della storia delle mentalità, dell'immaginario, del clima... Per esemplificare, citiamo perciò solo alcuni libri degli "Annalisti": "L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi", di Ariès; "Lo specchio del feudalesimo", di Duby; "Storia di un paese: Montailou. Un villaggio occitanico durante l'Inquisizione" e "Compendio storico del clima dal Medioevo ai nostri giorni", di Le Roy Ladurie; "La nascita del Purgatorio" e "Uomini e donne del Medioevo", di Le Goff: tutti testi le cui coordinate fondamentali sono l'immaginario, la "lunga durata", lo spazio.

Ma il capolavoro degli "Annalisti" si deve a Fernand Braudel: "La Méditerranée et le monde des méditerranéens à l'époque de Philippe II" (1949) [in Italia "Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II"], testo che è una Bibbia im-

prescindibile per chi si dedichi alla Nuova Storia e allo studio del Mediterraneo.

Allievo di Braudel è Maurice Aymard (1936-), che dalla metà degli anni Settanta collabora con Giuseppe Giarrizzo: insieme, fra l'altro, hanno curato la "Storia della Sicilia" (1987) per Einaudi. E Aymard cura proprio il capitolo sugli "Spazi" in "Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini e le tradizioni" (a c. di Braudel, '85) e pubblica con Giuseppe Barone "Rappresentazioni e immagini della Sicilia tra storia e storiografia" (2003).

Alla scuola delle "Annales" appartiene pure Enrico Iachello, che si forma a Parigi, con Lepetit, e scrive saggi come "Il vino e il mare. 'Trafficanti' siciliani fra '700 e '800 nella contea di Mascali" (1991), "Immagini della città. Idee della città. Città nella Sicilia (XVIII-XIX secolo)" (1999), "L'isola a tre punte. La cartografia storica della Sicilia nella collezione La Gumina" (2001), "Il territorio della Sicilia e le sue rappresentazioni" (2011).

Di Iachello è allievo Paolo Militello (1968-), che ha studiato in Francia (a Parigi e a Marsiglia) analizzando anche la raccolta La Gumina di carte storiche della Sicilia, è professore associato di Storia moderna presso

l'Università di Catania e da anni indaga originalmente e accuratamente proprio il rapporto fra lo spazio ed i modi in cui l'uomo l'ha rappresentato nel corso dei secoli: gli studi di Militello partono quindi dalla cartografia, studiata con strumenti e punti di vista inediti.

Perché la cartografia? Le carte in un primo tempo non riportavano tutti i comuni o tutti i particolari che per noi ora sono significativi [cfr. la carta della Sicilia dei Musei Vaticani]: ma nel momento in cui una città acquisiva un'importanza maggiore la città era rappresentata diversamente; o meglio: proprio grazie alla cartografia noi percepiamo visivamente e capiamo che i rapporti di forza fra una città e l'altra si modificavano.

Paolo fa un uso nuovo delle carte, che non sono solo contemplate: procede dalle carte geografiche per risalire alla mentalità del tempo, a come le comunità si percepivano, si rappresentavano. Cerca di spiegarci, semiologicamente, cosa poteva esserci dietro una certa rappresentazione grafica. Infatti nessuna immagine è innocente: ogni rappresentazione, ogni testo può essere studiato da tanti punti di vista diversi: G. F. Contini ma-

È STORIA

anee” di Paolo Militello.

Pitrolo



Sicilia e del Mediterraneo. Un percorso organizzato intorno a sei episodi particolari che ci permettono di guardare questa storia da punti di vista differenti. La sua ricerca, come ogni ricerca storica, deve il suo fascino al confronto, mai concluso, con l'incertezza. Tocca ormai ad ogni lettore reagire, e organizzare la sua lettura.

“Le storie di questo libro sono legate da un *fil rouge*: in esse vengono ricostruite vicende minime [le microstorie di Carlo Ginzburg e di Paolo Nifosi] nelle quali i protagonisti mostrano una notevole capacità (o necessità) a spostarsi e a far circolare merci nello spazio mediterraneo.

Un altro elemento accomuna questi racconti: uomini e oggetti partono dalla Sicilia o arrivano in Sicilia, o, comunque, nella Sicilia trovano una delle tappe principali del loro peregrinare... Storie di mobilità, dunque, di uomini e di oggetti. Storie, comunque, di certo non lineari: le loro rotte e i loro sentieri sembrano, infatti, disegnare un complesso “arabesco” di connessioni attraverso il quale è possibile osservare e ricostruire percorsi e vicende dai destini a volte imprevedibili”.

“*Storie mediterranee*” è un libro serio e necessario, documentato (la bibliografia cita più di 300 testi) e godibile.

Il primo capitolo è “*La terra ai profughi. I Grecorum casalia in Sicilia (XV-XVI secolo)*”: dopo la presa di Bisanzio ad opera dei turchi (1453) tanti cristiani ortodossi vengono in Sicilia, contribuendo alla fondazione di città come Piana degli Albanesi,

Biancavilla, S. Michele di Ganzaria. E in ogni caso va ricordato in quell'epoca migrarono in Sicilia maestranze lombarde come funzionari spagnoli.

Il secondo capitolo è “*Le galee del viceré. Don García Álvarez de Toledo e il soccorso al Grande Assedio di Malta (1565)*”, che rivaluta la sagace figura del presunto “indolente” Don García Álvarez de Toledo ed evidenzia i forti legami fra il Val di Noto e Malta, che si allontanano dalla Sicilia solo in età napoleonica.

Il quarto capitolo è “*Un mare più corto: immagini del Mediterraneo tra XVII e XVIII secolo*”, col quale scopriamo il geografo Guillaume Delisle, che “rimpicciolì” la Francia del Re Sole.

Nel quinto capitolo Milinello parla de “*Il Grand Tour “nababico” del reverendo George Wilson Bridges (1846-52)*”, che percorse il Grand Tour facendo le prime fotografie.

Il sesto capitolo è “*Tripoli come destino: i marchesi di San Giuliano di Catania e la città maghrebina (XVII-XIX secolo)*”, che mette in relazione Catania e il Maghreb. E infine Sherlock Militello risolve il “giallo” del Cristo di Burgos, uno e bino (sul cui capitolo Marisa Fumagalli ha scritto un bell'articolo per La Lettura del Corriere): “Storie di uomini e dipinti del Seicento tra Castiglia, Lombardia e Sicilia”, ovvero una detection che da quel ramo del lago di Como approda alla Scicli di Domingo de Cerrato. Ma non voglio spoilerare nulla, per darvi il piacere di scoprire come andò a finire...

gari studierà i poeti provenzali del 12° secolo per capire i loro influssi sui poeti italiani del 13° secolo; gli storici Aries e Duby, invece, per capire il ruolo della donna nella società provenzale del 12° secolo...

Il “*San Gerolamo*” della National Gallery servirà ad Aries e Duby per comprendere il ruolo degli intellettuali del Quattrocento; ma ad uno storico dell'arte potrà far comprendere l'evoluzione della prospettiva...

“*Il trionfo della morte*” di palazzo Scalfani potrà essere studiato da molteplici prospettive: artistiche, religiose, economiche, sociali, politiche...

Ogni segno, ogni immagine, ogni rappresentazione cartografica perciò nei testi di Militello viene contestualizzata: l'autore ci spiega a chi si rivolgeva la carta, come, perché.

Da quanto scritto emerge la ricchezza e la novità della metodologia storiografica e delle scoperte di Militello: Sciascia, in “*Sicilia e sicitàdine*” (1969), scriveva che “alla base di tutto c'è, ovviamente, il fatto geografico: la Sicilia è un'isola al centro del Mediterraneo; ma alla sua importanza in un sistema (...) strategico di difesa (...) ha corrisposto una vulnerabilità di difesa, una insicurezza”: del mare i siciliani “diffidano” (Pirandello). Paolo invece sottolinea che i nostri antenati erano proiettati verso il mare: alla fine del Settecento il maggior numero dei padroni di barca era maltese, ma subito dopo venivano gli scicliani (e gli abitanti di Sampieri: i Carnemola, i Fede, i Campailla...): non avevamo mai immaginato i nostri antenati solcare il Mediterraneo su “*speronare, schifazzi, feluche*” (il buon Consolo ci avrebbe scritto un romanzo...), ma era proprio così, anche perché Scicli aveva il controllo del litorale: Giarrizzo nell'introduzione a “*L'isola delle carte*” sottolineava che ciò si evidenzia proprio dalle carte, che disegnano “le coste con maggior cura del territorio interno”. Dal ‘500 la Sicilia è una zona di frontiera, “ponte in un mare che (...) è, soprattutto, via di comunicazione (...) La Contea è il cuore di quel-

la Sicilia di sud-est che negli ultimi anni (...) ha rivelato il ruolo strategico di lungo periodo che la geopolitica le affida. E sono soprattutto la lunghezza delle coste, la natura ‘aperta’ degli approdi, la remota ‘mediterraneità’ che hanno imposto il carattere al territorio protetto della Contea, a ridosso dei confini di fiume o di monte, entro cui è cresciuta una specie particolare di pianta-uomo”: la Contea per le comunità locali era uno spazio protetto che ne favoriva la crescita.

Ed è merito di Paolo avere allargato i suoi interessi dalla policentrica Contea di Modica all'intera Sicilia, sapendo evitare “gli scogli tradizionali della storia locale, l'ecceZIONALISMO o l'appiattimento dentro i cosiddetti processi generali” (Lachello).

Con “*Storie mediterranee. Destini di uomini e cose tra XV e XIX secolo*” (Carocci 2018) Militello approfondisce ulteriormente le sue ricerche e allarga considerevolmente il suo campo d'azione. Maurice Aymard scrive nella densissima Postfazione (24 pagine) che “*Paolo Militello ci invita qui a seguirlo nel suo percorso, del tutto atipico e personale, della storia della*